



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 11 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gli immobili, l'inchiesta

Case e cantine, gli immigrati inquilini del clan

Soccavo, locali requisiti dalla camorra e subaffittati. Raffica di denunce, vertice al Comune

Daniela De Crescenzo

Scantinati requisiti ai legittimi assegnatari e dati in fitto anche agli immigrati: succede a Soccavo dove l'immobiliare Camorra spa gestisce non solo gli appartamenti, ma anche le cantine, i portici e i cortili. In pratica ogni spazio libero. Nel rione costruito con i fondi della Cassa del Mezzogiorno nei primi anni Sessanta, però, gli abusivi hanno trovato una resistenza inaspettata: dal 2007, infatti, è nato un comitato civico per la legalità nella nona municipalità che si batte per difendere i diritti di chi si ostina a rispettare le regole. Oggi una delegazione andrà a palazzo San Giacomo per consegnare un dossier. E per documentare la vita impossibile della gente normale assediata dai clan, ma anche dalla disperazione di chi è pronto a tutto pur di trovare un tetto.

Soccavo non è un rione della ricostruzione, uno di quelli assaltati prima ancora di essere terminati. Tra via Tertulliano e via Piave, tra via Montagna Spaccata e viale Traiano trovarono casa negli anni del boom economico e dell'edilizia popolare operai e piccoli artigiani, impiegati e commercianti. Appartamenti minuscoli, ma dignitosi che ognuno abbellì a modo suo: fiori sui balconi, ceramiche in cucina, mobili tirati a lucido. Un angolo di paradiso per chi la casa l'aveva sempre sognata e infine aveva conquistato la certezza di poterci restare per tutta la vita. Un paradiso che la malavita vuole trasformare a ogni costo in un inferno. E spesso ci riesce. L'assalto ovviamente è cominciato dagli appartamenti.

In via Agrippa viveva una coppia di vecchietti. I due si sono allontanati per andare a Varese dove una figlia stava per partorire. Sono restati fuori quattro mesi e al ritorno hanno trovato i mobili in strada e la serratura della casa cambiata. Al tavolo della cucina stavano mangiando degli sconosciuti. I poveretti hanno chiesto ospitalità ad amici e parenti e sono partiti al con-

trattacco. Peregrinando da un ufficio all'altro hanno scoperto di essere praticamente dalla parte del torto. Toccava a loro dimostrare di essersi allontanati solo temporaneamente e di aver sempre avuto intenzione di tornare. Hanno ceduto e sono tornati a Varese. Gli abusivi, però, avrebbero dovuto essere comunque allontanati. Sono ancora in casa: il primo tentativo di sgombero è naufragato perché la mattina fissata per l'intervento delle forze dell'ordine i vicini hanno visto arrivare un vecchietto che è stato sistemato nel letto. Di fronte al malato gli agenti hanno fatto dietrofront. Il secondo tentativo è andato a vuoto perché l'occupante

era incinta. Il terzo, perché il figlio era stato dichiarato invalido a causa delle «evidenti carenze affettive».

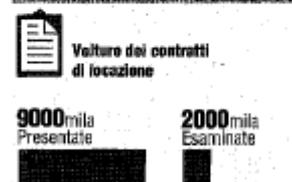
Difendere gli scantinati è forse ancora più difficile. Per evitare le occupazioni abusive gli inquilini del civico al numero 2 di

via Agrippa hanno preferito murare metà delle cantine. Nell'altra metà si era già sistemata una famiglia che minacciava di allargare i suoi spazi. Non è stato possibile, però, bloccare l'occupazione del porticato che è stato mura-

to ed è diventato l'ufficio di una società di smaltimento dei rifiuti pericolosi.

Non tutti sono stati così previdenti da chiudere l'ingresso con una colata di cemento e così moltissimi scantinati sono stati occupati. A chi ha tentato di opporsi è capitato anche di trovarsi una pistola puntata in faccia. Tra i clienti sono arrivati gli immigrati, disperati tra i disperati, pronti a pagare profumatamente per vivere nei sottoscala. Ogni mese sono costretti a sborsare tra i due e i trecento euro per un'abitazione dove è difficile pure ricavare un bagno e una cucina e dove non arriva mai il sole.

La scena



Le pensioni assegnate in seguito a problemi di salute 'doppiano' quelle di anzianità

A Napoli più invalidi che vecchi

La previdenza divide in due l'Italia: in Campania boom di prestazioni

di **Maria Bertone**

NAPOLI - E poi dicono che in Campania il mondo va al contrario. Nella terra più 'felix' d'Italia pare proprio che non convenga nascere, visto che si fa prima ad ammalarsi che ad invecchiare. Lo dice il numero - e il tipo - di pensioni che gli istituti di previdenza erogano ogni anno. Secondo un'indagine condotta dal Sole 24 Ore, le pensioni di invalidità superano, anzi doppiano, quelle di anzianità: un vero e proprio 'caso', che deve farci riflettere non tanto sull'incidenza di patologie invalidanti che meritano un sussidio dallo Stato, quanto sulla 'facilità' ad ottenere la misura di welfare. Tra le cinque province campane, è Benevento a far registrare la maggiore densità: ogni mille abitanti vengono pagate 72,7 pensioni di invalidità, rispetto alle 37,2 di anzianità e 86,9 di vecchiaia. Segue Napoli, con 62,9 pensioni di invalidità ogni mille e 47,7 di anzianità, poi Salerno e Avellino. Ultima, a sorpresa, Caserta, dove comunque gli assegni d'invalidità doppiano quelli di anzianità: 45,8 contro 21,8. "Nonostante i numerosi interventi normativi, la materia - ha scritto il Ministero del Tesoro nel dossier dedicato all'invalidità civile - necessita ancora di un riordino complessivo, in particolare per quanto

riguarda la definizione degli interventi, le modalità di accertamento e di verifica". In quattro anni, dal 2005 al 2009 (questi gli ultimi dati disponibili), la spesa per le pensioni di invalidità è aumentata del 21,7%. Dopo la piccola battuta d'arresto del 2006, nei tre anni successivi la spesa è sempre risultata in aumento. E' boom di pensioni di invalidità soprattutto al Sud. Sui 2,6 milioni di trattamenti complessivi, quasi la metà (1,1 milioni) viene erogata al Sud e alle Isole. Su ogni 100 abitanti al Sud ci sono 5,5 pensionati di invalidità, che nella maggior parte dei casi percepiscono anche altri assegni, contro i 3,47 del Nord, ovvero il 58,5% in più. Per le sole pensioni, escluse cioè le indennità di accompagnamento, in testa alla classifica c'è la Campania con 124.354 assegni.

Guida la classifica, attestandosi al primo posto in assoluto in tutta Italia, Napoli: nel 2009 sono state erogate 187.969 pensioni di invalidità (859,2 milioni di euro), numero che dal 2005 è lievitato del 34,5%. Ben 'piazata' anche Caserta, dove sono 40.845 i sussidi assegnati (187,3 milioni di euro), con il 30,3% di aumento. La spesa, dunque, pende soprattutto dalla parte del Sud dove vengono erogati 5,5 assegni ogni 100 abitanti, quasi al 60% in più rispetto alle 3,4 pensioni di invalidità ogni 100 abitanti che vengono assegnate nel Nord. Eccola, insomma, la famosa 'Italia a due velocità', che se di solito evidenzia come lo sviluppo corra veloce sulle Alpi, stavolta dà la misura di quanto, invece, corrano le pratiche davanti all'Inps. Sotto il sole della Campania è tutto più semplice.

IL TOTALE DEGLI ASSEGNI (ogni mille abitanti)

Città	Vecchiaia	Anzianità	Invalidità	Reversibilità
NAPOLI	47,7	21,1	62,9	42,0
BENEVENTO	86,2	37,2	72,2	67,7
CASERTA	60,7	21,8	45,8	44,6
AVELLINO	86,9	27,6	58,5	63,1
SALERNO	73,6	25,7	52,2	54,6



Fonte: CRONACHE di NAPOLI

I TEMI/1 Per le iniziative 14 milioni di euro

Pari opportunità, Fds: tutela per i fondi anti 'gender divide'

NAPOLI (gp) - Durante le interrogazioni che hanno anticipato la discussione su Bagnoli nel consiglio comunale di ieri, la consigliere **Simona Molisso**, eletta nelle liste di Federazione della Sinistra, ha posto l'attenzione sulla necessità di destinare i fondi indispensabili per i progetti previsti per le Pari Opportunità: *"Ci sono 14 milioni di euro provenienti dalla Regione relativi a progetti molto importanti per ridurre il 'gender divide' sul nostro territorio. In Campania la distanza tra i generi è ancora altissima - spiega Simona Molisso - e bisogna prestare la massima attenzione alla tutela di queste iniziative, visto che sono stati spesi molti soldi provenienti dall'Unione Europea per concerti come quello di Elton John, per il Teatro Festival per addirittura sette milioni per 'assistenze tecniche' che non sono mai stati veramente chiariti". Critiche dai banchi dell'opposizione ("eravate in maggioranza anche in passato"), ma l'attenzione sul 'gender divide' è tornata alta.*



All'assessore Bernardino Tuccillo il premio San Babila per il sociale

NAPOLI - Ieri sera a Milano, al Teatro San Babila, nell'ambito del III International Social Commitment Awards 2011 è stato assegnato un particolare riconoscimento all'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, **Bernardino Tuccillo**. Tra le menzioni speciali per 'altissimi meriti nell'ambito del sociale a persone, enti o associazioni' si colloca il riconoscimento a Bernardino Tuccillo per il suo impegno nella lotta alla camorra, sia nella sua attività precedente, come sindaco di Melito, che nell'attuale incarico napoletano.



WOMEN RACE TUMORE AL SENO, CIRCA 10MILA PARTECIPANTI ALLA MINI-MARATONA DI CINQUE CHILOMETRI PER RACCOGLIERE FONDI PER LA RICERCA

Beneficenza da "record" a Napoli

TANTI EVENTI COLLATERALI COME IL CONCORSO LETTERARIO "POESIA E PROSA" E COME L'INCISIONE FATTA IN "UN POSTO AL SOLE" DOVE GLI ATTORI HANNO REGISTRATO UNA LORO PARTECIPAZIONE ALLA MARATONA

di Andrea Acampa

Centinaia di palloncini rosa lanciati in volo con altrettanti messaggi di speranza. Sport e salute in piazza del Plebiscito. Dopo lo strepitoso successo d'esordio dello scorso anno, con oltre 8mila partecipanti al via, la "Race for the Cure" di Napoli del 9 ottobre 2011, nonostante il weekend di pioggia e i primi freddi, ha fatto registrare una seconda edizione da record con circa 9mila iscritti e tante personalità intervenute. Tra loro, accolti dal presidente del Comitato Komen Campania, Tommaso Mandato, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, l'assessore allo Sport e alle Pari Opportunità Giuseppina Tommasielli e il console generale degli Stati Uniti per il Sud Italia Donald Moore. Poi, il presidente della Camera di Commercio, Maurizio Maddaloni, l'assessore regionale ai Beni culturali, Caterina Miraglia, e il delegato allo sport regionale, Luciano Schifone. Festeggiatissima dai partecipanti l'attrice Rosanna Banfi, madrina delle circa cinquecento "Donne in Rosa", le donne che come lei hanno affrontato personalmente il tumore al seno e che hanno scelto di rendersi visibili indossando una maglietta ed un cappellino rosa per testimoniare un cambiamento di mentalità in positivo nei confronti della malattia e del relativo percorso di cura. La figlia dell'attore Lino Banfi ha aperto la mini-maratona di cinque chilometri su un percorso incantevole: da piazza del Plebiscito al lungomare di via Caracciolo e ritorno. Presente anche il Calcio Napoli con il difensore argentino Ignacio Fideleff e l'ex Gennaro Iezzo e grande accoglienza per gli attori Maurizio Aiello e Patrizio Rispo, in rappresentanza del cast di "Un posto al sole", che alla "Race di Napoli" ha riservato una scena della puntata del 5 ottobre. Trascinante infine l'esibizione a sorpresa dei ragazzi di "Scugnizzi", che prima della premiazione hanno intrattenuto il pubblico con tre pezzi tra i più celebri del loro musical. «Noi siamo la faccia bella di Napoli - racconta il gruppo musicale - così come le persone che partecipano a questa manifestazione che ci riguarda da vicino ed è un momento di aggregazione sociale. Anche il nostro spettacolo è sociale e non potevamo mancare». Sotto l'aspetto agonistico, la seconda edizione della Race for the Cure è stata vinta da Ivano Domenico Felaco con il tempo di 17'06", mentre la prima classificata tra le donne è stata Ania Paniak (20'23"). Tra le "Donne in Rosa", miglior piazzamento per Teresa Brunaccini (27'34"). Le classifiche complete su www.mysdam.it. Tra le squadre, vittoria del gruppo "Jazzercise", con altri riconoscimenti attribuiti a "Figurella" (squadra aziendale più numerosa), "Andos Montorio Inferiore" (squadra femminile più numerosa), "Run for love Anna" (squadra nuova iscritta più numerosa), "Le Velletranelle" (squadra proveniente da più lontano), "Guardia di Finanza" (squadra in divisa più numerosa), "Presidio Sanitario Loreto Crispi" (squadra ospedaliera più numerosa), "Ipasvi" (squadra più numerosa in assoluto) e "Fuori di sen(n)o" (squadra più simpatica). Organizzata dalla Susan G. Komen Italia sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Regione Campania, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, Coni, Fidal, Ministero della Salute e Camera di Commercio di Napoli in collaborazione con Ipasvi, la "Race for the Cure" contribuirà al finanziamento di nuovi progetti sul territorio regionale per il benessere psico-fisico delle donne operate, l'aggiornamento degli operatori sanitari e l'acquisto di apparecchiature di diagnosi e cura del tumore al seno. Questi progetti si andranno ad aggiungere ai cinque dello scorso anno avviati a settembre e svolti dalle associazioni "Andos Napoli", "Alts", "Lusamirka", "Tecta Clan H" e "Spesalfa". Tanti eventi collaterali come il concorso letterario "Poesia e prosa" ideato da Valeria Grasso e Simonetta Di Chiara Ruffo.

Sun La raccolta di fondi per la ricerca oncologica

Napoli mostra «Il grande cuore»

Costanza Falanga

È stata una bella mattinata di festa con centinaia di bambini quella che si è svolta in Villa comunale nell'ambito dell'iniziativa «Il grande cuore di Napoli».

L'evento sancisce un'importante sinergia tra la presidenza della facoltà di Medicina e chirurgia della Sun, presieduta dal professore Giuseppe Paolisso e l'assessorato alle politiche sociali del Comune di Napoli, guidato da Giuseppina Tommasielli. La festa, par-

te integrante del progetto in più eventi Il grande cuore di Napoli, si è svolta ad ingresso libero con contributo volontario, grazie al quale è stata possibile la raccolta di fondi per il Dipartimento di pediatria e di oncologia pediatrica del primo policlinico.

Il grande cuore di Napoli è un'iniziativa che proporrà più momenti di convivialità e incontri vari nel corso dei prossimi mesi, ideata e promossa dal preside Paolisso, vede come sedi d'elezione vari scenari cittadini che si presteranno

per incontri culturali, concerti, momenti di convivialità.

La festa dei bimbi, che ha visto in villa comunale, ad allietare la domenica, clown, giocolieri, animatori di laboratori musicali e di disegno e altre attrazioni varie, è stata preceduta dalla presentazione del Premio per la ricerca in pediatria, offerto da Unicredit. Molti sono stati anche gli altri sponsor, come Conateco, Pentalux, Marinella, Eusafarma, Changing diabete, Le muse, Intavola, che hanno aderito all'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

ASTA BENEFICA INDETTA DAL CONSOLE GENNARO FAMIGLIETTI

Tumori, premiata ricercatrice partenopea

Una borsa di studio per proseguire la ricerca sui tumori. Ieri, dopo la premiazione al termine della maratona, l'assegnazione di una borsa di studio bandita dall'Associazione Onlus "Villaggio della Salute" interamente supportata dall'Associazione "Adriana Papalia" ed intitolata alla memoria di Adriana Papalia, da destinare a un giovane ricercatore che presenti un progetto di studio inerente la clinica dei Tumori Neuroendocrini da sviluppare in collaborazione tra il Dipartimento di Endocrinologia ed Oncologia Molecolare e clinica dell'Università Federico II di Napoli ed il Dipartimento di Endocrinologia ed Oncologia dell'Istituto "Gustave Roussy", Università Parigi Sud (Villejuif). La borsa ammonta a € 3.500 e avrà la durata di 6 mesi e sarà svolta a Parigi. A svolgere la formazione all'estero, per uno studio sull'endocrinologia tiroidea, sui tumori neuroendocrini del polmone, sarà la dottoressa Francesca Marciello (nella foto in



basso a sinistra). In ballo non soltanto dei fondi per la formazione, ma anche soldi per finanziare dei progetti per delle associazioni che operano sul territorio e sono impegnate nella prevenzione. Sostegno fisico e riabilitativo. Finanziati per 30mila euro. Ai nastri di partenza circa 10mila euro. «Dobbiamo promuovere al massimo uno stile di

vita corretto - dice Annamaria Colao, presidente del comitato d'onore - per garantire una prevenzione adeguata. Così possiamo salvare tante vite. È il nostro obbiettivo e intendiamo perseguirla facendo una corretta informazione e sensibilizzando le donne ad effettuare visite ed esami periodici».

Questo perché la Race di Napoli non è stata solo corsa. Nei due giorni precedenti, il "Villaggio della Salute" diretto dalla Colao e da De Placido ha offerto ai visitatori di Piazza del Plebiscito la possibilità di frequentare gratuitamente laboratori educativi sulle norme di prevenzione dei tumori del seno e le buone pratiche su alimentazione, attività fisica e stili di vita. Infine, il console di Bulgaria, Gennaro Famiglietti, presente alla corsa con la moglie Rosi, ha deciso di finanziare la kermesse grazie ad un'asta di beneficenza.

andaca

LA PREVENZIONE DUECENTO MEDICI HANNO EFFETTUATO CONTROLLI GRATUITI IN PIAZZA. OGNI ANNO 37MILA NUOVI CASI

Oltre 800 richieste di screening: va in tilt il servizio

Una lunga fila di donne prima dell'apertura del Villaggio della salute (*nella foto*) è stata la gradita risposta delle napoletane alla Komen race, l'iniziativa in corso di svolgimento in piazza del Plebiscito per la prevenzione dei tumori al seno. Durante la tre giorni di piazza del Plebiscito oltre ottocento donne hanno chiesto di essere visitate gratuitamente. Il "Villaggio della salute" è andato in tilt. Nessuno si aspettava una richiesta tale e un successo del genere. Nessuna donna, però, è rimasta insoddisfatta. Nelle unità mobili allestite per l'occasione sono state eseguite 800 prestazioni di screening per la diagnosi precoce del tumore del seno, del tumore della tiroide, dei tumori della pelle e delle malattie cardiovascolari, gran parte delle quali riservate a pazienti extracomunitarie. L'esito di questa mole di esami ha consentito di portare ad approfondimento diagnostico ospedaliero una decina di casi sospetti. Circa duecento medici, infermieri e operatori sanitari all'opera. Una manifestazione volta a tutta la famiglia grazie alla possibilità di divertirsi nell'area bimbi, di acquistare prodotti tipici, di adottare un cucciolo o di ballare al suono dei dj. Questo per dire che la Race di Napoli non è stata solo corsa. Nei due giorni precedenti, il "Villaggio della Salute" diretto dalla professoressa Annamaria Colao e dal professor Sabino De Placido ha offerto ai visitatori di piazza del Plebiscito la possibilità di frequentare gratuitamente laboratori educativi sulle norme di prevenzione dei tumori del seno e le buone pratiche su alimentazione, attività fisica e stili di vita. L'attività della Komen è rivolta ad un problema di grande rilevanza sociale, che direttamente o indirettamente entra in tutte le case. I tumori del seno rappresentano infatti le neoplasie maligne più frequenti fra le donne di tutte le età e la principale causa di morte nella popolazione femminile oltre i 35 anni. Nel nostro Paese si registrano 37mila nuovi casi ogni anno, con un'incidenza in continuo aumento. In un'alta percentuale di casi, superiore al 70%, è possibile guarire, anche se ogni anno più di 11mila donne perdono la loro battaglia. ■■

Allarme obesità per il 10% degli adulti Campania, malato un bimbo su cinque

MILANO. L'obesità cresce e il Sud ha il primato. A lanciare l'allarme è stato ieri Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale in occasione dell'Obesity day. I dati lo confermano: più del 10% degli adulti e il 12% dei minori è obeso. Campania in testa, con un bimbo su cinque, «ma la situazione è allarmante anche in Molise, Sicilia e Calabria». Eppure, secondo Marino, «si fa fatica a comprendere che è una malattia», a comporta circa 52mila decessi all'anno e costa in cure 23 miliardi.



Una Bagnoli da sogno: «Case ai più giovani»

Una Bagnoli abitata dai giovani che si apre al mare con spiagge pulite e disinquinata. È il sogno dell'amministrazione comunale guidata da Luigi de Magistris, che ieri ha dedicato una seduta monotematica proprio per il rilancio della zona. Palazzo San Giacomo annuncia fitti a buon prezzo per giovani coppie e coppie di fatto con la proroga dei termini del bando e «una quota significativa» di alloggi di edilizia pubblica per giovani con l'obiettivo di «inserire una quota significativa di housing sociale, di alloggi a prezzi». Non solo. Nell'estate 2013 partiranno i lavori per la bonifica dei fondali. «L'unico dato nuovo - ha detto a riguardo il vicesindaco Sodano - è la presenza di un bando aperto per l'avvio della bonifica dei fondali, lavori la cui durata dovrebbe essere compresa tra i 18 e i 24 mesi e subito dopo dovrebbe partire la bonifica». Al momento non ci sono le risorse, bisogna trovare i fondi aggiuntivi per la rimozione della colmata. A seguito della cessazione del Commissario delle bonifiche, sono state trasferite al Comune 110 milioni di euro. Secondo Sodano, «va mantenuta la decisione di destinare le risorse per la rimozione della colmata partendo dalla parte orientale, in un disegno di continuità del recupero della spiaggia». Le economie di gara, ammontano a 6 milioni di euro, risorse, ha detto Sodano, «assolutamente insufficienti per rimuovere del tutto la colmata». (M.And./ass)

Corsie preferenziali, fuori tutti tranne 200

Taglio drastico dei permessi concessi dal Comune. Ecco chi potrà transitare

CRISTINA ZAGARIA

FUORI i raccomandati dalle corsie preferenziali. Il Comune taglia, lima, dimezza, anzi praticamente azzerava la lista dei permessi per circolare sulle corsie preferenziali della città. E non solo quelle al limite della Ztl del centro storico (via Duomo e via Pessina) ma tutte le corsie preferenziali in città. La data è ormai vicina. Il nuovo provvedimento sarà operativo da venerdì. E il numero dei permessi è stato chiuso, sono circa 200.

Fino a ieri erano 1800, permesso più permesso meno. I primi privilegi sono stati tagliati proprio alle auto di Palazzo San Giacomo. Il Comune infatti dispone di 180 auto di servizio, ma avrà una ventina di permessi. Gli stessi consiglieri comunali non potranno più usufruire del lasciapassare. Stesso destino per la Regione a cui toccano un massimo di 25 permessi, per la Provincia 15. Niente auto blu, insomma, a intasare le corsie a scorrimento veloce, solo auto di servizio. Gli altri permessi sono per Poste, Enel, Arin. I bollini rossi saranno numerati e abbinati a una singola targa.

Perdono il privilegio di schizzare sulle corsie dedicate medici, giornalisti, presidenti di Ordini professionali e di associazio-

ni, avvocati, ma anche consoli e uomini pubblici. Sulle corsie preferenziali, permessi a parte, potranno ovviamente circolare i mezzi di trasporto pubblico, aiuto delle forze dell'ordine, mezzi di emergenza e con disabili. «Abbiamo fatto un lungo e accurato repulisti — spiega l'assessore alla mobilità Anna Donati — il permesso per la corsia preferenziale non è uno status symbol. Le corsie dedicate devono essere sgombre e permettere un attraversamento veloce, per fluidificare il traffico dei mezzi pubblici di soccorso. Tutti gli altri dovranno abituarsi a usare la viabilità normale». I controlli? «Non ci sono più scuse né deroghe — chiarisce la Donati — i controlli per la polizia municipale perciò saranno veloci visto che saranno davvero esigui gli aventi diritto e ogni auto mostrerà sul cruscotto il tagliando rosso».

I tecnici dell'assessorato stanno mettendo a punto gli ultimi particolari. Ieri pomeriggio per esempio riunione con i consoli. «Nell'ordinanza non abbiamo inserito le auto dei corpi consolari — specifica la Donati — ma stiamo facendo una discussione anche perché esistono consoli e consoli onorari e le esigenze sono diverse». Il punto comunque è uno: «Dobbiamo fluidificare il traffico». E l'ordi-

nanza che sarà operativa da venerdì è propedeutica al successivo passo: l'istituzione della Ztl del centro storico con i due varchi telematici a via Duomo e via Pessina. Per ora il controllo delle preferenziali sarà affidato ai vigili urbani.

Intanto sempre per la Ztl ieri è scattata la parziale pedonalizzazione di via Brombeis e via Soriano. La polizia municipale ha sistemato, sul lato di via Tarsia, una serie di paletti per impedire

l'ingresso alle auto, che così potranno attraversare la strada solo se arriveranno dal Cavone. Il provvedimento è stato studiato per lasciare l'accesso ai soli residenti e impedire ai furbi di dribblare (nesso anche contromano) il divieto di transito in via Pessina. Ma anche l'installazione dei paletti è stata movimen-

tata. Proteste, urla minacce, ieri mattina, dei residenti contro gli uomini della polizia municipale al lavoro. Ma la chiusura delle due strade è stata voluta proprio dai cittadini e autorizzata con ordinanza sindacale, per evitare che via Brombeis divenisse una circonvallazione non autorizzata.

© FOTOGRAFIONE RESTINATA

**Fino a ieri i pass
erano 1800. Niente
auto blu, solo
macchine
di servizio**

IL GOVERNO INCONTRA I CITTADINI

Il governatore nel consueto appuntamento del lunedì in diretta web
Caldoro: al Comune 80 milioni per il metrò

NAPOLI (atma.) - *“Abbiamo firmato e saranno trasferiti al Comune di Napoli 80 milioni di euro che serviranno per il sistema metropolitano della città”*. Lo ha detto Stefano Caldoro, governatore della Campania, rispondendo in diretta alle domande dei cittadini nel corso della trasmissione Regione Punto Web. *“C’era una sofferenza per quanto riguarda i cantieri - ha affermato - domani (oggi per chi legge) i fondi saranno trasferiti al Comune”*. Il governatore ha sottolineato che Palazzo Santa Lucia sta lavorando a una *“operazione di carattere finanziario sostenibile rispetto al debito della Regione”*. *“Forme finanziarie per scontare il credito attraverso accordi con gruppi bancari - ha spiegato - e speriamo di chiudere entro fine mese una delibera per favorire e permettere i pagamenti ai cantieri aperti, ai trasporti e a tutte le opere pubbliche”*. Due *“grandi iniziative strategiche”*, ha aggiunto, che sono *“benzina necessaria per tenere la macchina attiva”*. *“Da un lato l’erogazione delle risorse appena possibile - ha proseguito - Dall’altro uno strumento finanziario innovativo, con il sistema delle banche, per permettere di anticipare delle risorse per mantenere i cantieri aperti”*. *“In Campania l’abbiamo già sperimentata nel campo della sanità con il piano dei pagamenti - ha concluso - ora la stiamo realizzando per il sistema delle costruzioni, dei cantieri”*.

Dall'asilo al parco, ecco il popolo della ramazza

Sindaci in prima fila e volontari: così i piccoli comuni riscoprono la cura degli spazi pubblici

Dal Trentino alla Sicilia genitori e ragazzi intervengono per aiutare le amministrazioni a corto di risorse

CATERINA PASOLINI

ROMA — Tutti insieme appassionatamente. Sindaci e genitori, studenti e assessori armati di pennelli e ramazze sono al lavoro tra scuole e giardini. In un paesino della bergamasca, Palazzolo, si sono improvvisati muratori per sistemare le elementari, a San Procopio, in Calabria, hanno trasformato in piccoli orti le aiuole mentre ad Arluno primo cittadino e amministratori hanno rinunciato a parte dello stipendio per garantire l'asilo ai bambini del comune. E se il sindaco di Pieve Fosciana fa l'autista del bus, il bagnino e ripara le strade della lucchesia nel tempo libero, quello di San Pietro in Casale ha imbracciato il tagliaerba sistemando di sabato i giardini della cittadina emiliana.

È la vita dei piccoli comuni all'epoca della crisi, tutta all'insegna del fai da te, dove si protesta ma ci si rimbocca le maniche, si accusa il governo ma poi ci si fa in quattro. «Soldi non ce ne sono, i dipendenti che vanno in pensione non si possono sostituire e così ci si impegna. Personalmente. Perché nei piccoli centri il politico conosce i bisogni della gente, è uno di loro. È la differenza tra la Casta da 15 milioni al mese e gli amministratori. Qui tutti si sentono coinvolti, parte di una comunità», dice Luigi Loso, sindaco di Arluno, nel mila-

nese.

Dal Trentino alla Sicilia si moltiplicano iniziative che raccontano un'Italia, una politica e un modo di vivere diverse dalle cene eleganti. Così a Castello di Cisterna, in Campania, il primo cittadino si è improvvisato imbianchino per un mese assieme ad assessori, commercianti e imprenditori, per rimettere a nuovo le scuole comunali. Stesso impegno, tra pennelli, colore e stucco a Conegliano Veneto dove i genitori nel fine settimana hanno imbiancato la scuola mentre a Villafranca Padovana in prima fila sono stati sindaco e giunta, al lavoro tutti i sabati dell'estate per sistemare l'elementare.

Partito dai politici come segno di protesta contro i tagli del governo, il fai da te si è diffuso a macchia d'olio. Sempre più spesso partecipano genitori, figli, professori, semplici cittadini. Come a Gaudiani dove dall'avvocato al medico, dalla disoccupata all'insegnante, a decine hanno lavorato nelle aule. Mentre a San Procopio, in Calabria, cittadini-giardinieri con rastrelli, vanghe, secchielli e concime, hanno piantato alberelli e fiori nelle aiuole prima abbandonate.

Perché la crisi ha cambiato i legami tra cittadini e politica, so-

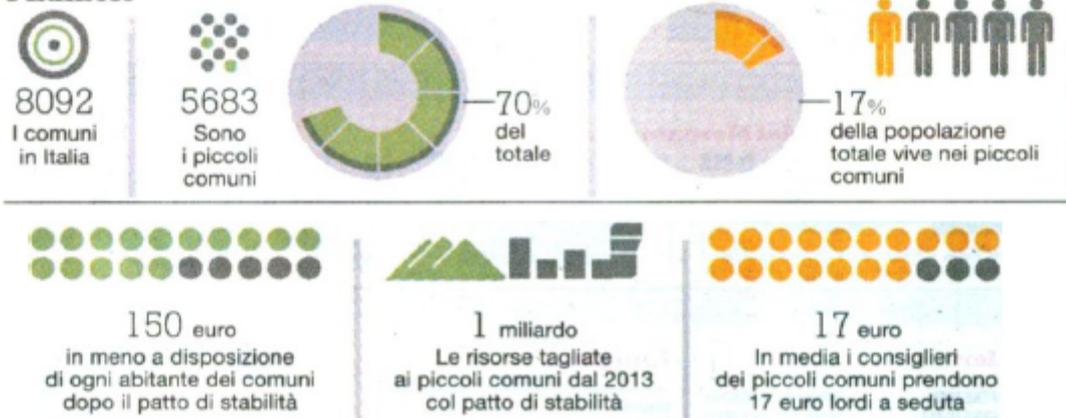
prattutto nei piccoli paesi. Dove il rapporto è diretto, dove ci si conosce tutti e tutti si paga sulla propria pelle i tagli. Come ha spiegato il vicesindaco di Arluno, Alfio Colombo, che come i suoi colleghi ha rinunciato a parte dello stipendio per dare una maestra d'asilo ai bambini del comune. Lui, dai tagli della Gelmmini si sente beffato due volte: insegnante precario da 15 anni si ritrova a pagare di tasca propria il servizio ridotto all'osso nella scuola dove lui stesso non riesce a entrare.

In epoca di tagli è il momento dei politici tuttofare. Come Francesco Angelini, sindaco di Pieve Fosciana, 2500 abitanti in provincia di Lucca che, racconta senza piangersi addosso, al mattino insegna alle elementari e poi nelle vesti di amministratore fa fotocopie, il bagnino, guida il bus per portare i ragazzi a fare sport e sistema il guardrail su una strada di montagna.

Sindaci multitasking. Come Roberto Brunelli, alla guida di San Pietro in Casale, 12 mila abitanti nel bolognese, che assieme agli assessori, ha ripulito il parco comunale. «Perché operai non se ne possono assumere e bisogna risparmiare in modo da poter avere quei 400 mila euro e garantire l'assistenza handicappati a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



La mappa delle iniziative

LOMBARDIA

Arluno

Sindaco e giunta si tassano per assumere un'insegnante alla materna

Palazzolo

Sindaco, assessori e genitori fanno i muratori per riparare l'asilo e l'elementare durante le ferie

TOSCANA

Uzzano

Sindaco e assessori il sabato rimettono a posto le aiuole

Orbetello

Politici e bambini con grembiuli e guanti ripuliscono l'idroscalo

Capannori

Gli studenti delle medie raccolgono i rifiuti in strade e parchi

Pieve Fosciana

Il sindaco maestro di inverno, d'estate porta gli studenti ai corsi estivi, fa il bagnino

Mulazzo

Il sindaco ha verniciato le aule della media e inviato il conto a Tremonti: 4500 euro

CAMPANIA

Castello di Cisterna

Sindaco, assessori, cittadini risistemano le scuole comunali

SARDEGNA

Monteleone Roccadoria

Al sindaco tocca anche cambiare le lampadine fulminate per strada

VENETO

Conegliano

Genitori imbianchini nelle aule delle elementari, accompagnati dai figli

Villafranca Padovana

Sindaco e assessori imbianchini alla scuola elementare, ogni sabato per tutta l'estate. Il fai da te consente di risparmiare 20mila euro

EMILIA ROMAGNA

San Pietro in Casale

Per colpa dei tagli sindaco e assessori diventano giardinieri delle aeree verdi pubbliche

CALABRIA

San Procopio

Cittadini giardinieri abbelliscono le aiuole armati di rastrelli, vanghe, secchielli e concime



Copertoni di auto, pezzi di carrozzeria di ciclomotori, scarti dell'edilizia e amianto nei pressi del Pontano e di un istituto per l'infanzia

Salita Cariati, eternit e rifiuti speciali davanti all'asilo

NAPOLI — Copertoni di auto, pezzi di carrozzeria di ciclomotori, scarti dell'edilizia, una lastra di eternit, contenitori di plastica di incerto contenuto, materassi. Benvenuti a Salita Cariati, una delle strade che dai Quartieri Spagnoli conducono al Corso Vittorio Emanuele. Uno sversatoio a cielo aperto di rifiuti speciali e pericolosi, giusto ad un passo dall'ingresso secondario dell'istituto Pontano. Scuola che ospita gli adolescenti del liceo classico e dello scientifico, i ragazzi delle medie ed i bambini che frequentano l'asilo che fa capo alla famiglia dell'ex assessore alla Cultura della giunta Iervolino, Rachele Furfaro. L'immondezzaio si è formato giorno dopo giorno, come se fosse normale, come se fosse tollerabile. Quella discarica abusiva è il simbolo di quanto ancora ci sia da fare, a Napoli, per raggiungere una consapevolezza adeguata in tema di rifiuti. C'è chi scarica, certo, ed è un criminale che dovrebbe essere perseguito. Ci sono però anche controlli evidentemente inadeguati, da parte delle forze dell'ordine, in un'area puntualmente caratterizzata da tale fenomeno. Una zona, va detto, che in linea d'aria dista non più di 200 metri da quella via Toledo in cui, invece, pattuglie instancabili di agenti municipali percorrono il territorio per stanare gli immigrati che vendono mercanzia abusiva. A Salita Cariati, se si guarda alla mole dei materiali scaricati, basterebbe forse mandare una pattuglia ogni notte, per cogliere in flagranza chi lascia a terra batterie esauste e copertoni. O, se proprio non ci si riesce, si potrebbe almeno installare una telecamera, che riprenda le targhe dei camioncini. Qualunque cosa, purché si metta fine ad uno scempio che è doppiamente grave. Perché pericoloso per la salute di chi abita lì e perché induce un cattivo pensiero. Vale a dire, che l'indignazione dei Quartieri Spagnoli contro i rifiuti, quella che esplose mesi fa contro Asia e contro il Comune per ribellarsi ai cumuli di spazzatura accatastati in strada, risparmi invece i criminali privati, quelli che lucrano ai danni della collettività. Sarebbe bello vedere un giorno le "vaiasse" dei bassi, i giovani che gettavano l'immondizia in strada davanti alle telecamere, i "masanielli" vestiti di tute bianche mentre bloccano uno di quei camioncini che scaricano sempre negli stessi posti. Mini sversatoi disseminati tra i vicoli, fotografati dai turisti come se fossero naturalmente parte del paesaggio.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole e amianto Rifiuti speciali e amianto davanti all'asilo

IN BREVE

ACCORDO CON LA PREFETTURA

Raccolta differenziata nei campi rom

Oggi alle 10,30 in prefettura verrà firmato l'accordo per la realizzazione di un "Progetto pilota per la raccolta differenziata negli insediamenti Rom nei quartieri di Scampia e Secondigliano". Ad illustrare l'iniziativa il prefetto Andrea De Martino, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, il Presidente della Provincia on.le Luigi Cesaro. Il progetto, elaborato dall'Amministrazione provinciale di Napoli e finanziato dal Ministero dell'Interno vede impegnato anche il Comune di Napoli che, tra l'altro, procederà all'installazione negli insediamenti Rom di idonei contenitori e al successivo prelievo dei rifiuti differenziati. L'accordo, che si propone di stimolare la raccolta differenziata anche nei campi Rom, attraverso il coinvolgimento diretto e il positivo apporto delle comunità nomadi alle quali è affidata la realizzazione dello stesso, previa attività formativa a cura della Amministrazione Provinciale, si inquadra anche nel contesto delle iniziative avviate dalla prefettura per contrastare il fenomeno dei roghi di rifiuti, spesso individuati nei pressi dei campi nomadi.

Hanno già aderito centinaia di cittadini, scrittori e artisti. Daria Colombo: una storia che parte dai girotondi

La campagna dei nastri arancioni “Un segno per dire basta al governo”

**Fu il colore dei trionfi di Pisapia e De Magistris
Don Rigoldi:
voltare pagina**

ANALISA CUZZOCREA

ROMA — Il colore è quello delle vittorie di Milano e Napoli. La rivoluzione ucraina è lontana, non lo sono i trionfi arancioni di Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris. Su quell'onda, con quell'intento - di politica che si apre alla società, di partiti che si mescolano con associazioni e movimenti - nasce un appello insolito: mettere sul bavero della giacca, attaccato al cappotto, annodato alla borsa, o semplicemente come braccialetto, un nastrino arancione. Per dire: «Io desidero che il governo si dimetta», o anche solo: «Non condivido la politica del governo Berlusconi». Un piccolo segno, che hanno già scelto in molti.

L'elenco mandato dai promotori - rigorosamente in ordine alfabetico - comincia con Wahid Abdu, gelataio, e si chiude con Silvia Zingone, laureata disoccupata. In mezzo ci sono gli scrittori Barbara Alberti, Massimo Carlotto, Dacia Maraini, Antonio Pennacchi, il premio Nobel Dario Fo insieme a Franca Rame, la grecista Eva Cantarella, l'attrice Giuliana de Sio e la sorella Teresa, Massimo Ghini, Silvio Muccino e Neri Marcorè, per restare al cinema, Paolo Rossi per il teatro, l'astronauta Umberto Guidoni, il filosofo Giulio Giorello, don Gino Rigoldi, e i cantanti Fiorella Mannoia, Daniele Silvestri, Antonello Venditti, Roberto Vecchioni. C'è anche la moglie di Vecchioni, Daria Colombo, scrittrice e già animatrice dei girotondi del 2002. È tra coloro che hanno steso l'appello: «Noi, come semplici cittadini italiani consapevoli e responsabili, siamo convinti, a prescindere dai

nostri orientamenti politici, che l'attuale governo non corrisponda più alla maggioranza degli elettori del nostro Paese. Per questo riteniamo che esso debba rimettere quanto prima il suo mandato nelle mani del Presidente della Repubblica».

Per chiederlo, si vuole colorare l'Italia di arancione. «Si è già mosso molto, le contestazioni entesche.

stud... il milione di donne in piazza, le elezioni amministrative, i referendum, gli amici al Teatro Valle, hanno fatto riemergere il fiume carsico del sentimento civile. E tutto è cominciato con i girotondi del 2002», dice Daria Colombo. Che rivendica quell'esperienza come tutt'altro che fallimentare: «È stato il primo movimento, e ha fatto quello che doveva fare: muovere, scuotere, far aprire gli occhi non solo sul berlusconismo al potere, ma su quella che era diventata una mentalità. I girotondi hanno creato quel percorso irreversibile che ha portato alle vittorie di Milano e di Napoli. Pisapia ha fatto una campagna elettorale basata sull'ascolto di tutti, e lo ha trasformato in proposta politica. Questo è risultato vincente». Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria e fondatore della Comunità nuova, un'associazione che aiuta i ragazzi in difficoltà a reinserirsi nella società, spiega di aver aderito appena letto l'appello: «Serve un altro governo, servono competenza, serietà, visione dei bisogni. A parte i comportamenti singoli del nostro premier, tutt'altro che affascinanti, ho l'impressione che ci sia una grande distanza dalle necessità della vita reale. Anche un nastrino arancione può segnalare una voglia di cambiamento, la volontà di chiudere una partita che ci pare decisamente perdente».

Porta di Massa Dopo volantinaggio di destra il contatto vicino Lettere. La Polizia divide, CasaPound la accusa

Ancora scontri all'università, tre feriti

«Blocco» contro collettivi, studentessa colpita nel lancio di bottiglie



«Neri» stagionati In alto a destra, nella prima foto l'ex-candidato di CasaPound per il Pdl Enrico Tarantino (unico a volto scoperto) già coinvolto negli scontri di maggio a Lettere. Sotto, un curioso personaggio baffuto in mezzo agli universitari di destra. Nelle altre immagini, gli scontri con la polizia nel mezzo, ma accusata da Casapound di «legittimare i collettivi» di Lettere, occupata qualche giorno fa
Altre foto su www.corriere-delmezzogiorno.it

NAPOLI — Due nerboruti signori di mezza età arringano un manipolo di giovani militanti di Casa Pound, l'organizzazione che ha sede nella ex sezione missina Berta, in via Foria. Quella che negli anni settanta era guidata da Michele Florino. L'istantanea, scattata in tarda mattinata, al culmine degli scontri tra "rossi" e "neri", apre scenari inquietanti. Chi sono quei due? Cosa ci facevano in mezzo a quei ventenni che, sostiene Giuseppe Savuto, referente napoletano di Casa Pound, si erano dati appuntamento davanti a Giurisprudenza per un volantinaggio a favore dell'università pubblica? Domande che richiedono risposte chiare, anche da parte degli inquirenti, perché ormai la tensione è ben oltre il livello di guardia e di tutto c'è bisogno, meno che la alimentino reduci di stagioni superate.

Ieri, di nuovo scontri. Tre ragazzi feriti in maniera non grave, tre fermati (tutti di Casa Pound) denunciati per manife-

stazione non autorizzata e rilasciati nel pomeriggio.

Che sarebbe stata una pessima giornata appare chiaro dalle 11, quando gli esponenti dell'ultradestra fanno capolino davanti a Giurisprudenza. Dalla facoltà di Lettere, occupata dai collettivi per preparare la manifestazione del 15 ottobre contro il precariato, escono un centinaio di ragazzi. Slogan, insulti, la polizia nel mezzo a dividere. Quelli di Casa Pound - c'è pure Enrico Tarantino, candidato la scorsa primavera in una lista che sosteneva Lettieri a sindaco - sono allontanati dalle forze dell'ordine verso via Marina. Li inseguono i militanti dei collettivi. All'altezza della sede del corso di laurea in Storia il contatto. Volano pietre, bastoni, bottiglie. La polizia carica. Una studentessa che esce dai corsi è colpita in testa: sangue e punti di sutura.

Non finisce lì, perché quelli di Casa Pound si attestano al palazzo del Mediterraneo. Dove

spuntano anche i due signori che è difficile annoverare come universitari. Dell'ennesima mattinata da cancellare restano le accuse reciproche tra le parti. «Gli esponenti dell'estrema sinistra», sostiene Davide Di Stefano del Blocco Studentesco, «hanno dato vita ad un corteo non autorizzato, culminato nell'aggressione a due dei nostri. L'ennesimo atto di violenza compiuto dall'estrema sinistra con l'aggravante in questo caso del comportamento complice delle forze dell'ordine, non possiamo più tollerare la loro inadeguatezza».

Di tutt'altro tenore la ricostruzione dei collettivi: «I neofascisti di Casa Pound si sono presentati armati di mazze e caschi. Sono stati contestati ed hanno risposto lanciando pietre e bottiglie». Sulla vicenda interviene il sindaco de Magistris: «Napoli è una città antifascista e democratica, a cui deve essere estranea ogni forma di violenza».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Scontri all'Università Studenti di destra all'assalto, tre feriti

NAPOLI

Una ragazza finita in ospedale colpita alla testa da un sampietrino e un'attivista dei collettivi con la gamba lacerata da una bottiglia. È questo il bollettino di un nuovo scontro tra lettere e giurisprudenza, le due facoltà nel centro di Napoli che a qualche centinaio di metri di distanza sono rispettivamente «gestite» dai ragazzi del movimento e da quelli di Blocco studentesco vicino a Casa Pound. «Ma non è una guerra tra bande. Noi li conosciamo bene fanno politica in questa maniera vengono all'Università con lame e bastoni, sono violenti, omofobi e inneggiano a un periodo storico che non ci appartiene», Roberta è iscritta alla Federico II ed è una tra le centinaia di giovani che sabato notte hanno deciso di occupare Lettere in preparazione del 15 la giornata dei precari. È ancora un po' sconvolta ma ha le idee chiare su quanto accaduto in mattinata: «Sono venuti a provocarci con un banchetto e un volantaggio tra le due facoltà».

Il degenerare della situazione è stato questione di attimi, il collettivo ha deciso di improvvisare un corteo e si sono riversati tutti su via Marina, il lungo rettilineo a 4 corsie che costeggia il porto e dove ci sono anche altri atenei. Ad attenderli un folto gruppo di giovani di Casa Pound che impugnavano mazze e sventolavano bandiere con i simboli della British union of fascists del 1930. I giovani con caschi e vestiti neri per primi, secondo il racconto di alcuni testimoni, hanno ingaggiato una sassaiola con sampie-

trini, ma anche bottiglie. La Digos ha chiamato i rinforzi, gli agenti in assetto antisommossa si sono interposti tra i gruppi e hanno manganellato un po' qua e poco là. Conclusione? Qualche giovane di lettere contuso, ma soprattutto una studentessa, al suo primo giorno di lezione, colpita alla testa da un sasso e trasportata d'urgenza al pronto soccorso.

Si tratta del secondo scontro che avviene con le medesime modalità a pochi mesi di distanza. Solo ad aprile, durante la campagna elettorale per le comunali, è stato accoltellato un ragazzo, a cui è stata trapassata la mano da parte a parte, da un gruppo che appoggiava Gianni Lettieri. E proprio Enrico Tarantino, vicino a Casa Pound ed ex candidato nelle liste civiche della destra alla II municipalità, che aveva partecipato al raid di 6 mesi fa, è stato fotografato e ripreso ieri mentre arringava il gruppo prima di passare ai fatti. «Questa gente non c'entra niente col mondo universitario - dicono i giovani di Lettere - Da un lato ci sono studenti che pochi giorni fa sono scesi in strada in migliaia, dall'altro qualche decina di pericolosi mazzieri che non rappresentano nessuno, se non un'ideologia vergognosa e razzista contraria alla costituzione». In appoggio ai giovani è intervenuto con un comunicato anche un gruppo di consiglieri comunali di Napoli è tua e Fed, nonché il vicepresidente del consiglio Elena Coccia, chiedendo al questore Luigi Merolla di intervenire: «È inaudito che si consenta ai gruppi di neofascisti di stazionare davanti ad una facoltà universitaria armati di bastoni e spranghe». fr. p.

I dati

Nuovo corso di laurea in Scienze del Turismo

Bolzano attrae più turisti di Puglia e Campania

Il rapporto presentato al Suor Orsola

di ANGELO LOMONACO

Un dato su tutti chiarisce lo stato nel turismo nel Mezzogiorno: il Sud «possiede» i tre quarti delle coste italiane, ma nel 2009, considerato l'intero movimento regionale (anche nelle zone interne e montane), ha visto la presenza di 7.730 vacanzieri per chilometro, a fronte dei 201.235 del Nord-Est, dei 42.066 del Nord-Ovest e dei 32.716 del Centro, per una media nel Centro-Nord di 67.118 turisti a chilometro di costa. Venezia, Roma e Bolzano sono state le prime tre province per presenze straniere, ognuna con oltre il 10%: insieme arrivano al 37,1%. Le prime dieci totalizzano il 62,1% e comprendono anche Verona, Firenze, Milano, Trento, Brescia, Rimini e, tra le meridionali, la sola Napoli. Nessuna provincia pugliese, siciliana, sarda o calabrese. La stessa area del capoluogo campano non va oltre il 2,6%, eppure con circa 3 milioni di abitanti ospita il 5% della popolazione italiana. E comprende anche le isole del Golfo, parte della Penisola sorrentina e Pompei, cioè racchiude un panorama completo dei beni ambientali, culturali e archeologici che costituiscono le attrattive turistiche del Sud.

Questi dati, poco confortanti, sono contenuti nel XVII Rapporto redatto annualmente da Mercury Consulting-Strategie per il turismo, da quest'anno in collaborazione con l'Istituto di ricerche sulle attività terziarie (Irat) del Cnr, presentato all'Università Suor Orsola Benincasa in occasione dell'inaugurazione del corso di laurea in Turismo appena trasferito a Napoli e orientato ora specificamente ai Beni culturali. All'incontro, infatti, hanno partecipato il rettore Lucio d'Alessandro, il presidente del Comitato dei rettori della Campania Filippo Bencardino,

la preside della facoltà di Lettere Emma Giammattei, la presidente del corso di laurea Paola Villani, i docenti di economia Massimo Lo Cicero, Felice Marinelli, Aldo D'Elia e Alessio D'Auria, la professoressa di statistica Roberta Siciliano, la sociologa dell'ambiente Maria Antonietta La Torre, la docente di marketing Maria Rosaria Napolitano, il professore di comunicazione Fernando Tramontano e Giuseppe De Mita, vicepresidente dimissionario della giunta regionale. Oltre, naturalmente, a Emilio Becheri e Giulio Maggiore, gli autori del dettagliatissimo studio.

Tornando ai dati, nel 2009 le presenze straniere in Italia sono state 159.493.866, ma quasi il 60% dei turisti provenienti dall'estero non è sceso più a Sud di Roma. Ovviamente tra i motivi si intuiscono la maggiore distanza e spesso i peggiori collegamenti. Ma lo studio fornisce anche altre informazioni utili a comprendere. Analizzando le regioni — si spiega — attraverso un confronto tra le presenze totali e la capacità ricettiva espressa in termini di posti letto, si conferma in linea generale che il flusso turistico risulta tanto maggiore quanto più è elevata l'offerta ricettiva nella regione stessa. E non in misura direttamente proporzionale, infatti «risalta in particolare la posizione della provincia di Bolzano che, con una capacità ricettiva prossima ai 220 mila posti letto, conta nel 2009 ben 28 milioni di turisti tra stranieri e italiani: quasi quanto quelli del Lazio e della Lombardia che hanno un numero di posti letto decisamente superiore (rispettivamente 300 mila e 334 mila)». Di quanti posti letto dispongono le regioni del Sud? La meglio attrezzata è la Puglia che ne ha 229.927 (tra alberghi e altre strutture), seguono Sardegna, Campania e Calabria rispettivamente con 199.042, 198.234

e 197.783. In Sicilia sono 187.419 e in Basilicata 38.570. In tutta Italia è molto consistente la componente dei cosiddetti «esercizi complementari», cioè alloggi in affitto, campeggi, agriturismo, ma nel Sud — soprattutto in Campania, Molise, Abruzzo e Calabria — è «particolarmente accentuata la tendenza» a preferirli agli alberghi. Ed è evidente che la gran parte di coloro che prendono in affitto una casa sono italiani. Sommando tutti gli arrivi e le presenze, comunque, nel 2009 la prima regione meridionale è la Campania a quota 17.942.458, preceduta nell'ordine da Veneto, Trentino, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e anche dalla sola Bolzano (che ne totalizza quasi quanti Campania e Puglia insieme). Seguono la Sicilia con 13.765.339, la Puglia con 12.509.693 e la Sardegna con 12.310.384. Distanziata la Calabria con 8.454.728 e ancora più dietro Abruzzo, Basilicata e Molise. Mentre nel Nord, inoltre, la tendenza è rimasta pressoché immutata rispetto al 2008, le regioni meridionali hanno anche registrato perdite. Soprattutto la Campania: il -4,2% forse non stupisce all'indomani dell'emergenza rifiuti che produsse un vero marketing negativo in tutto il mondo, ma preoccupa. E preoccupazione desta anche il decremento dell'1,2% in Sicilia. Da notare, al contrario, che la Puglia ha guadagnato il 2,7% rispetto all'anno precedente. Regioni che fondano buona parte del proprio presente e del proprio futuro sul turismo hanno bisogno di fare molto di più. Anche formando professionalità adeguate e rendendo più produttive le proprie attrattive culturali, come rimarca Paola Villani. Soprattutto in Campania: Massimo Lo Cicero ha infatti sottolineato che la crisi dei rifiuti ha in qualche modo «nascosto» i problemi che già esistevano e persistono.

© RIPRODOTTI IN PARTE

Forum, Caldoro vuole Minoli e un ministro del Mediterraneo

Il governatore punta sull'ex direttore di Rai Storia e Rai Educational. Ma anche su un rappresentante di uno dei paesi della sponda Sud

Nomi in corsa



Gianni Minoli è stato direttore di Rai Storia e Rai Educational. Oggi coordina la programmazione per i 150 anni dell'Unità



Giuseppe Galasso, storico e scrittore, è stato sottosegretario al ministero dei beni culturali e assessore alla cultura a Napoli



Mario Resca è stato al vertice di McDonald's Italia, nel cda dell'Eni, della Mondadori e della Rcs. È stato direttore generale del ministero della cultura

NAPOLI — Stefano Caldoro ha incominciato il suo giro di consultazioni telefoniche per scegliere i suoi quattro nomi da indicare nel comitato tecnico-scientifico del Forum delle culture; mentre come direttore generale, nell'eventualità risultasse definitivo il rifiuto di Salvo Nastasi, già commissario del teatro San Carlo e tuttora capo di gabinetto del ministro della cultura, Giancarlo Galan, il governatore campano vorrebbe puntare, per la prima fila dell'organizzazione, su Giovanni Minoli, suocero di Nastasi, vicino, ai tempi di Bettino Craxi, al Psi, e già direttore di Rai Storia e Rai Educational, attualmente coordinatore della struttura che si occupa della programmazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Nel comitato tecnico-scientifico, poi, il vertice della Regione vorrebbe proporre una rosa di nomi autorevoli, a partire dagli storici Giuseppe Galasso e Piero Craveri e per finire a Francesco Caruso, già ambasciatore d'Italia presso l'Unesco. Mentre da parte del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, l'attenzione sarebbe rivolta a Marta Herling, segretario generale dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli ideato dal nonno, Benedetto Croce, figlia dello scrittore e intellettuale vittima dei gulag, Gustaw, e cugina, quindi, dello storico Craveri.

Il presidente della giunta regionale campana ha ribadito, durante il suo consueto appuntamento del

lunedì pomeriggio con la diretta web, la ferma intenzione di assegnare un ruolo operativo, nella organizzazione dell'evento internazionale, a Nicola Oddati, il presidente del Forum delle culture dimissionato dal sindaco Luigi de Magistris. «Va ringraziato Nicola Oddati per il lavoro che ha fatto — ha affermato Caldoro —. L'auspicio, che non è solo mio, ma anche del sindaco, è di averlo per le iniziative legate al Forum perché penso che al di là della politica, la sua professionalità, la sua esperienza e le sue conoscenze non devono andar perse anche se con incarichi differenti». E sulle nomine che spettano alla Regione Caldoro ha ribadito che «il direttore generale sarà deciso quanto prima: speriamo di chiudere tutto il quadro in settimana. Occorrono — ha aggiunto — però atti reali e non solo indicare un nome. La scelta di Roberto Vecchioni a presidente della kermesse è di competenza del Comune di Napoli e legata anche agli impegni che il sindaco de Magistris ha preso sui grandi eventi, le linee guida del suo programma, di cambiamento anche sulla scelta dei vertici. È un grande obiettivo quello del Forum e dobbiamo lavorare insieme».

Caldoro ha, infine, sottolineato che nei ruoli operativi «va benissimo un profilo come

quello di Mario Resca», già a capo di McDonald's Italia e direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale presso il ministero dei Beni Culturali con Sandro Bondi. Attualmente, Resca è commissario straordinario per la «Grande Brera», con il compito di trasferire l'Accademia milanese nella caserma di via Mascheroni e organizzare il polo museale.

Il governatore campano tiene molto anche ad ampliare il perimetro geografico e culturale dentro il quale inserire le personalità internazionali da coinvolgere nella organizzazione e nella promozione del Forum. Ed è per questo che punta alla nomina di un ministro o di un rappresentante autorevole di uno dei paesi della sponda sud del Mediterraneo. Ieri, era circolata l'ipotesi del possibile coinvolgimento dell'europarlamentare Magdi Cristiano Allam, ma è molto più probabile che Caldoro si consulterà nei prossimi giorni con Gianni De Michelis, l'ex ministro degli esteri socialista ora a capo dell'Ipalmo, l'Istituto di ricerche e studi di politica ed economia internazionale, per potenziare l'interesse e la partecipazione diretta di qualche paese arabo.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Cristina Zagaria e Carmen Pellegrino curano la raccolta di racconti di 14 scrittrici

“Non è un paese per donne” cronache di coraggio quotidiano



13 FEBBRAIO
Donne alla manifestazione “Se non ora quando” del 13 febbraio scorso

TIZIANA COZZI

SONO le donne che lottano. Quelle che ogni giorno combattono una battaglia, nella solitudine delle loro case o davanti a centinaia di persone. Quelle che restano ferme, inchiodate davanti a un manipolo di poliziotti all'ingresso dell'ennesima discarica che avvelena la loro terra. Quelle che fanno a pugni con il dolore nel segreto delle loro stanze. Donne normali, facce segnate dalla fatica di vivere, qualche ruga portata con fierezza, lontane anni luce dall'estetica esasperata delle Ruby e delle Olgettine. A loro 14 scrittrici (in cui spicca una nutrita squadra napoletana, con le quattro firme di Carmen Pellegrino, Raffaella Ferrè, Patrizia Rinaldi e Cristina Zagaria) hanno affidato il palcoscenico, mettendo al centro di un libro, le piccole grandi storie di donne normali impegnate in battaglie quotidiane. Nella quarta di copertina le autrici si firmano “le funambole”, per dimostrare solidarietà a chi sul filo teso ci cammina ogni giorno e per dire che le donne sono un po' tutte guerriere, ognuna a modo suo.

Questa l'idea dell'antologia “Non è un paese per donne” (edita da Mondadori, con prefazione di Miriam Mafai), curata dalla giornalista di “Repubblica” Cristina Zagaria e dalla storica Car-

men Pellegrino. «L'idea è nata la sera del 13 febbraio, in un piccolo ristorante di Napoli, a piazza Bellini — raccontano le curatrici —. Li abbiamo cominciati a discuterne e a delineare la squadra. Ci siamo date un nome, “le funambole” come le donne che raccontiamo, sospese su un filo eppure determinate e coraggiose nell'affrontare una realtà che ingenera vertigini e paure: perché l'Italia, ancora oggi, non è un paese per donne».

Un'idea nata poche ore dopo la manifestazione “Se non ora quando”, dove centinaia di donne chiedevano rispetto per la dignità femminile. E Napoli, città in evoluzione e laboratorio di sentimenti contrastanti e di lotte nuove, è il luogo dove sono ambientati quattro racconti. Le mamme vulcaniche, racconta la Zagaria, sono trenta (e più) giovani donne di Terzigno. Eroeine contemporanee capaci di sfidare autotrasportatori e schieramenti di polizia, per dire no all'ennesima discarica sotto casa. Da due anni scendono in strada, si prendono per mano, resistono ai lacrimogeni e alle aggressioni e a furia di lottare, almeno per ora, hanno vinto. Più crudele destino ha avuto Matilde Sorrentino, mamma-coraggio di Torre Annunziata, uccisa per aver

denunciato i pedofili di una scuola elementare, ricordata da Carmen Pellegrino. Una vita migliore (nonostante tutto) ha avuto

Chinue, nigeriana scampata all'inferno della prostituzione: storia vera firmata da Raffaella Ferrè. Chinue, solo dopo aver detto no alla schiavitù, riuscirà a vedere il mare e a respirare, con la salsedine, l'aria di libertà. Infine, l'ultima battaglia. Quella di chi affronta le malattie del corpo. Un racconto divertente e divertito quello scritto da Patrizia Rinaldi: la sua protagonista combatte con ironia gli acciacchi che la perseguitano sin da adolescente. Una crociata sempre con il sorriso sulle labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle mamme di Terzigno a Matilde uccisa per aver denunciato i pedofili a scuola

Idea nata dopo la manifestazione “Se non ora quando” in un ristorante di piazza Bellini

Società napoletana di Storia Patria

Mille euro per salvare la memoria del Sud

ADELE BRUNETTI

UN APPELLO per salvare la culla della memoria del Meridione, custode di libri che testimoniano l'unicità del passato del Sud e di Napoli. La Società napoletana di Storia Patria rischia il collasso, priva di finanziamenti. Per scongiurarne la chiusura, intellettuali ed esponenti della collettività lanciano una proposta: la sottoscrizione di mille euro a testa. Tra i primi ad aderire; Raffaele Aiello, Giovanni Allodi, Vittorio Altiero, Paolo Aponte, Laura Barletta, Patrizia Boldoni, Sergio Cappelli, Piero Craverl, Blagio de Giovanni, Emma Giannattiel, Diego Guida, Marta Herling, Mario Hubler, Giancarlo Laurini, Massimo Lo Cicero, Eugenio Mazzarella, Gino Nicolais, Claudio Novelli, Minò Romano, Mario Rusciano, Marco Salvatore, Stefano Santangelo, Marielva Torino. Ecco la richiesta d'aiuto firmata da Lidia Croce, Giuseppe Galasso e Tino Santangelo: "La Società Napoletana di Storia Patria fu fondata nel 1875, nel clima degli entusiasmi nazionali e civili dei primi lustri dell'unità italiana... Ne è nato uno fra i massimi fondi librari e documentari della memoria storica di Napoli e del Mezzogiorno... La Società si trova oggi in gravi condizioni di difficoltà per il mancato versamento di fondi che le sono dovuti per convenzione... in particolare, dal Comune di Napoli, sempre sensibile ai problemi della Società, e che si conferma di dovere e di voler corrispondere appena sarà nella sua possibilità. In questo momento di difficoltà appare, quindi, doveroso ai sottoscritti di fare qualcosa... Essi decidono, perciò, di contribuire ciascuno nella misura di 1.000 euro al superamento delle attuali difficoltà della Società, e invitano tutti i cittadini... a fare altrettanto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lidia Croce, Giuseppe Galasso e Tino Santangelo sono i primi firmatari dell'appello



STATO DI ABBANDONO

Scaffali e scrivanie in disuso nella sede della Società di Storia Patria

Il piano

Siglato un protocollo di intesa tra prefettura e Camera di commercio che ha stanziato i fondi

Sicurezza, 150 mila euro ai negozianti carte di credito e telecamere contro i raid

“La crisi contribuisce all'aumento di furti e rapine e purtroppo i reati predatori cresceranno a Natale”

ANNA LAURA DE ROSA

RAPINE ai commercianti, scatta il piano sicurezza. Ieri la Camera di commercio, siglando un protocollo di intesa con la prefettura, ha destinato 150 mila euro alla tutela degli esercenti più esposti alle rapine. Ovvero tabaccai, farmacie, orafi, gioiellieri, garagisti e benzinai. Nasce insomma un fronte comune di forze dell'ordine e società civile «in un momento in cui — dice il prefetto Andrea De Martino — le difficoltà legate alla crisi contribuiscono all'aumento di furti e rapine. E i reati predatori purtroppo cresceranno nel periodo natalizio».

In concreto, le confederazioni e le associazioni aderenti al protocollo promuovono entro quest'anno tra i propri iscritti l'utilizzo di un sistema di videoallarme antirapina. Ai farmacisti viene consigliato lo sportello di sicurezza per servire la clientela nella fascia di chiusura pomeridiana, notturna e festiva, e la presenza di guardie giurate. Per orafi e gioiellieri il protocollo prevede cristalli antisfondamento, inferriate, serrande o porte di sicurezza, casseforti o armadi blindati e ancora il ricorso a

guardie giurate. Per i tabaccai le misure integrative prevedono l'uso di terminali da installare nei negozi così da facilitare i pagamenti con carta di credito e il ricorso alla vigilanza privata. Ai benzinai si consiglia un idoneo sistema di videosorveglianza, l'utilizzo di sistemi di pagamento elettronici per ridurre al minimo le giacenze in cassa. Infine la prefettura avrà cura di effettuare un censimento dei distributori di carburanti particolarmente isolati per potenziare i sistemi di illuminazione.

La prefettura annuncia anche più agenti in strada. Le forze dell'ordine da luglio a settembre hanno denunciato e arrestato 743 persone (cento in più rispetto allo stesso periodo del 2010). Hanno firmato il protocollo il prefetto De Martino, il presidente della Camera di commercio, Maurizio Maddaloni, i presidenti di Confcommercio e Confesercenti, l'ordine dei farmacisti, la federazione orafi campani, il consorzio antico Borgo orefici, la Federazione autonoma italiana benzinai e l'Assotabaccai. Presenti anche il questore di Napoli Luigi Merolla e il comandante provinciale dei carabinieri Mario Cinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto De Martino e Maurizio Maddaloni

IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI

STEVE JOBS NAPOLETANO

di **DIEGO LAMA**

Se Steve Jobs fosse nato a Napoli si sarebbe chiamato Stefano Lavori e — per il divertente e intelligente blog di Antonio Menna — avrebbe avuto un amico di nome Stefano Vozzini (e qualcuno li avrebbe chiamati ricchioni perché stavano sempre insieme in un garage). Invece è nato in California, è stato il capo della Apple e della Pixar, ed è diventato l'uomo che — senza più futuro — ha regalato il futuro al pianeta.

Sul web passano in continuazione vecchi filmati che lo ricordano con commozione. Uno dei pezzi più belli è del giugno 2005: Jobs si rivolge ai neolaureandi dell'università di Stanford e racconta la genesi di alcune sue scelte umane e professionali. Tra le tante frasi significative ce n'è una diventata famosa, una sorta di invocazione ai giovani laureandi (che potrebbe essere estesa a tutti) in cui Jobs li esorta a non accontentarsi nella ricerca dell'occupazione di una vita, a continuare a cercare e ad amare il proprio lavoro. Il discorso si chiude con la frase: «stay hungry, stay foolish» (siate affamati, siate folli).

La vera libertà che un Paese ricco e una città forte può concedere ai suoi abitanti è la possibilità di scegliere cosa fare nella (della) vita. In Italia le parole di Jobs pesano molto: quanti di noi, dei nostri amici o dei nostri figli, hanno (o avranno) davvero la possibilità di scegliere? Pochissimi, la maggior parte decide di fare, con qualche piccolo formale ritocco, ciò che faceva il proprio genitore, o lo zio — imbianchino, commerciante, industriale, non importa — nella speranza di non arretrare troppo rispetto a quanto è stato costruito

dalla propria famiglia. Quanti in Campania hanno davvero scelto nella loro vita e quanti lo hanno fatto in California? Esistono molti studi internazionali che mostrano un'Italia-Inferno dove i cittadini non decidono ma accettano passivamente ciò che gli è stato assegnato dall'avaro contesto. Nessuno crede più nel futuro, nessuno sceglie, tutti si adattano e accettano. E meno scelgono meno possibilità di scelta offrono a coloro che li circondano, meno lavorano con qualità, meno guadagnano, meno hanno successo, meno hanno fiducia e più logorano il sistema danneggiando anche chi verrà dopo. Se i commessi sono poco educati, i vigili disattenti e gli impiegati svogliati c'è un motivo: non hanno scelto, si sono trovati a fare un mestiere solo per sfiducia, sconforto, preoccupazione. La trappola delle non-scelte stritola tutti in modo democratico catturando nella sua rete soprattutto la classe dirigente che dovrebbe essere più avvantaggiata: dagli scontenti figli dei professori universitari (che hanno il dna della ricerca nel sangue) a quelli degli avvocati, dei giudici, dei notai e perfino dei politici, generando cattivi professori, avvocati, giudici, notai e politici.

I giovani napoletani non sanno essere e non possono essere — come invita Steve Jobs — hungry and foolish, semplicemente si accontentano. E tutti quanti assieme costituiscono una gigantesca città che si accontenta, che non sceglie e che non viene scelta. È alla fine il padre di Stefano Lavori lo prende da parte e gli dice «guagliò, libera questo garage, ci fittiamo i posti auto, che è meglio». I due ragazzi si guardano e decidono di chiudere il loro sogno nel cassetto. Diventano garagisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni**Orti urbani
stile british
da importare****Anna Giannetti**

A Siviglia, nel Parque Miraflores, il secondo d'Europa per estensione, si affittano orti urbani che i cittadini coltivano a loro piacimento, pagando 7 euro all'anno, prezzo simbolico, per ricordare il diritto a riprendersi la propria terra, soprattutto se è quella fertile dell'Andalusia: le scuole li vanno a visitare, i coltivatori, in gran parte pensionati, si fanno compagnia, arrotondando la pensione, i terreni abbandonati tornano a produrre, le verdure sono a chilometro zero e spesso di coltivazioni biologiche. Siviglia, che Madrid si avvia a seguire con un parco di 6000 mq., non è che l'ultimo esempio, in ordine di tempo e per estensione, di un modo diverso di intendere il rapporto tra natura e città, che se per alcuni può evocare gli orti di guerra, o come li chiamano gli Inglesi i "victory gardens", che servono ad integrare la scarsa alimentazione delle popolazioni nel corso di ambedue i conflitti mondiali, è, invece, nato come strumento di aggregazione sociale e di recupero ambientale, ancor prima che si cominciasse a parlare di agricoltura biologica e si sognassero verdure, magari bruttine a vedersi, ma profumante e saporite e che ora anche grazie a loro suscita un rinnovato interesse un po' ovunque in Europa.

Sarà la nuova coscienza ambientale, magari unita alla sempre più diffusa cultura del cibo, sarà la crisi economica o la voglia di riappropriarsi

della propria città, ma gli orti urbani sembrano più che mai una soluzione in grado, come poche, di declinare in maniera così ampia il tema del recupero.

Certo, nell'Île de France, ormai da più di trent'anni, varie organizzazioni gestiscono e progettano centinaia di orti che si possono avere per 40 euro al mese, un vero fitto per i servizi forniti, che hanno trasformato la terra di nessuno delle periferie in una scacchiera verde, in grado di svolgere anche un ruolo economico oltre che d'integrazione sociale.

Non a caso le richieste nell'ultimo anno sono aumentate - oltre che di integrazione sociale.

"Le Monde", recentemente, notava come vi si coltivassero ortaggi ormai introvabili nei mercati e nei supermercati, spesso provenienti da paesi lontani come i francesi che li avevano presi in fitto, così che solo grazie a loro potevano trasmettere ai figli i sapori delle loro terre, un valore da non sottovalutare in una società multi-etnica come la nostra.

Di certo, una storia ben poco italiana, a Milano, il Parco Nord negli anni Ot-

tanta del secolo scorso aveva ripreso l'esperienza parigina su scala molto più modesta, solo 35 orti, un fiore all'occhiello ed un esperimento, non in grado di incidere sulle abitudini e la vita dei suoi abitanti, né il futuro Parco Blu va oltre il regolamentare gli orti già esistenti inglobandoli nel suo progetto.

Eppure quale miglior presidio e migliore tutela ambientale e sociale della trasformazione in orti urbani delle aree incolte e abbandonate, difficili, se non impossibili da controllare, tra le quali vanno inclusi i lacer-

ti di verde storico che eufemisticamente possiamo definire dismesse da istituzioni pubbliche di ogni tipo, per i quali, non a caso, Italia Nostra ha lanciato un progetto di trasformazione in orti urbani nel rispetto della memoria dei luoghi, ma economicamente redditizio grazie alla produzione a chilometro zero.

Se pensiamo a Napoli, trattandosi di un insieme

frammentato e disperso tra le pieghe delle colline, oltre che tra i suoi margini, presidiabile solo in loco, potrebbe essere anche una risposta al desiderio di parte dei cittadini di riappropriarsi della propria terra, andando ben oltre la pulizia dei giardinetti comunali e delle aiuole spartitraffico, segnerebbe il passaggio da un rapporto episodico e legato all'emergenza ad una assunzione di responsabilità, decisamente molto più gratificante e finalmente progettuale.

Invece di realizzare orti urbani su balconi e verande come propone la pubblicità, potrebbero coltivare un vero orto, sottraendolo al suo destino di discarica e partecipare a Grow the Planet usando l'ultima applicazione che insegna tutto, ma proprio tutto quello che è necessario sapere per far crescere qualunque cosa ci piaccia, dai pomodorini di via Veterinaria alle insalate di vico Minutoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PICCOLO DETENUTO DI 11 ANNI

PAOLO GARGIULO

Claudio è un bel bambino di 11 anni, ultimamente sembra avere accelerato lo sviluppo, giorno dopo giorno è sempre più robusto, un fisico da atleta in erba, si direbbe. Due stupendi occhi a mandorla non tradiscono minimamente quello che è il suo dramma. Claudio è affetto da sindrome autistica, malattia che gli limita fortemente la capacità di interagire e comunicare con il mondo esterno. È un po' come essere prigionieri di sé stessi. Tutti gli stati d'animo che prova e che non riesce a esternare in modo "normale" li tira fuori improvvisamente. E allora sono delle continue esplosioni di urla, di risate, di corse a perdifiato e di gesti ripetitivi o inconsulti con i quali comunica in un linguaggio che, in particolare, madre e nonna hanno imparato a "decodificare". Un

linguaggio che il mondo esterno

tollera con malcelato fastidio.

La mamma si è rivelata un'insospettabile quercia che la vita non è riuscita a piegare. Nemmeno quando il marito, il padre di Claudio (laureato in psicologia), ha "gettato la spugna" e se ne è andato di casa, rifacendosi una vita. Ma veniamo al dunque. Il bambino, tra mille intuibili difficoltà, ha formalmente completato il ciclo di studi elementari a giugno scorso ed è passato alle scuole medie. Inutile sottolineare quanto svolgere una vita scolastica apparentemente regolare sia per lui fondamentale. Quanto la possibilità di stare a contatto con altri bambini "normali" aiuti i lenti pro-

gressi verso una vita migliore. Inutile dire pure come ogni cambiamento nelle sue abitudini, quale appunto quello di frequentare una scuola nuova, possa rivelarsi un trauma, dalle conseguenze imprevedibili e insondabili. Mai però ci si sarebbe aspettati che quello che per quasi tutti i bambini è un gioioso momento di crescita, si traducesse per Claudio in una vera e propria odissea.

A scuola avrebbe bisogno di sostegno durante tutto il giorno, altrimenti la gestione della classe

diverrebbe molto complicata per gli insegnanti, praticamente impossibile. Ma la scuola si limita a garantirgli 9 delle 30 ore necessarie, sebbene le strutture sanitarie pubbliche deputate ad accertare la patologia e a prescrivere il sostegno suggeriscano il contrario: Claudio ha bisogno della copertura totale, lo dicono gli psicologi. Gli "uffici scolastici preposti" fanno invece sapere che, in presenza dei tagli organici, loro, il sostegno full time, per prassi, lo concedono solo se imposto con sentenza del tribunale. Una soluzione dal vago sapore pilatesco.

E allora il destino di studente di questo già di per sé sfortunato bambino — inconsapevole novello signor K. di kafkiana memoria — dipende dalla saggezza e dai tempi del tribunale, al quale sua madre dovrà ricorrere, mettendo tra l'altro mano a un portafoglio già "esangue". La scuola è cominciata da un mese e da un mese Claudio è costretto a starsene a casa. Ma cherazza di Paese è quello che trasforma un bambino di 11 anni con handicap psichico in un piccolo "detenuto in attesa di giudizio agli arresti domiciliari"?

Il precario buono e quello cattivo

FRANCO BUCCINO

ALCUNI mi chiedono del mio amico precario della scuola, in contratto in ascensore nel mese di agosto: cosa fa, cosa dice, cosa pensa. L'ho invitato a prendere un caffè e gli ho girato le domande. È un fiume in piena, parla di tutto, con foga. È andato sul sito www.voglioilruolo.it a vedere a che posto si sarebbe collocato con i suoi centotrentasei punti per il sostegno alle superiori nelle varie province.

Ebbene, starebbe al primo posto in una decina di esse (come Gorizia, La Spezia, Lodi, Nuoro), in posizione eccellente o medio-alta in quasi tutte le altre; a rischio a Bari, Catania, Palermo; di sicuro in posizione non utile per avere l'incarico a Napoli. Dove sta. Si mangia le mani. Ma come faceva ad andarsene su per la seconda volta? La Lega sbaglia a pensare che i punteggi di quelli che vengono dal Sud siano gonfiati. I suoi centotrentasei punti, per esempio, sono lineari: centoventi punti per servizio, corrispondenti, tra mesi di supplenza, nomine annuali e salvaprecari, a dieci anni di lavoro; sei punti per l'abilitazione; dieci punti, il massimo previsto, per i titoli. Tre master e un corso di perfezionamento, che sono costati a lui e alla sua famiglia, al mercato delle università pubbliche, sotto l'occhio vigile del ministero, tremilacinquecento euro.

Lui non si avvilisce. Si iscriverà a un nuovo corso di laurea. Sta aspettando, come tutti i precari senza incarico, che partano i Tfa, i tirocini formativi attivi, una riedizione delle Sicsi, per conseguire nuove abilitazioni. Che non sono destinate solo agli aspiranti docenti, neolaureati, come si vuol far credere. Lui si indigna per come sono presi in giro dal ministro i giovani laureati. Prendersi un'abilitazione per loro è difficile, ma soprattutto è inutile se non si riaprono le graduatorie. D'altra parte, in lista d'attesa ci sono già ventimila abilitati, neanche più tanto giovani. Per dare a tutti, soprattutto ai giovani laureati, una chance di entrare nella scuola c'è il concorso per titoli ed esami, al quale sono destinati il cinquanta per cento dei posti di ruolo. Bisognava farne uno ogni tre anni, e invece dopo quello del 1999 non se ne sono fatti più. Perché l'Amministrazione, i concorsi non li sa gestire: e allora continua a pescare da una graduatoria di merito di oltre dieci anni fa. Ci sono dei vincitori che non si riesce neppure a contattare: li chiamano "gli introvabili". Ma il vero

problema è che diventa sempre più difficile lavorare nella scuola. Tanti posti vengono tagliati, i pensionamenti si allontanano, le immissioni in ruolo si sono rarefatte.

I supplenti annuali li stanno chiamando in questi giorni. Lui

non si fa illusioni: l'incarico non l'avrà, per il terzo anno di seguito. Meno male che c'è ancora il decreto salvaprecari che gli assicura un po' di "disoccupazione", ma soprattutto il punteggio. A un certo punto gli occhi si fanno tristi, racconta della visita a un suo amico ricoverato ai "Pellegrini" per l'acuirsi del male di cui soffre. È un collega precario, anche lui di sostegno. S'incontrano da dieci anni alle convocazioni dei presidi, a quelle del provveditorato, qualche periodo di lavoro nella stessa scuola. L'amico è un po' più giovane, ma da qualche tempo ha riconosciuto l'invalidità e la riserva, per cui ha lavorato, a differenza sua, anche negli ultimi due anni. L'anno scorso stava quasi per passare di ruolo con il contingente di posti riservati. Quest'anno, dopo l'aggiornamento delle graduatorie, si è ritrovato nell'elenco dei riservisti da settimo a trentaduesimo, per cui non avrà neppure l'incarico annuale. Da quando l'ha saputo sta male e perciò, anche se non lo vuole ammettere, si trova in ospedale.

E qui il mio amico sbotta: «Com'è possibile che venticinque persone su duecentocinquanta, in un paio d'anni, sono diventate invalide. In quel segmento di graduatoria gli invalidi sono passati da otto a trentadue: si sono quadruplicati. È uno scandalo. Che come tutti gli altri si consuma nell'indifferenza generale. Poi passiamo tutti per imbroglioni. Per tanti di noi, dietro ogni punto in più ci sono sacrifici, soldi e privazioni. Ma in mezzo a noi le mele marce non mancano. C'è chi dichiara titoli che non ha, chi falsifica i documenti, chi paga per avere dei vantaggi, chi approfitta della compiacenza di altri per ottenere quel che non gli spetta. Una volta stavamo zitti, non tanto per connivenza quanto per rassegnazione, dal momento che nessuno riusciva a fare pulizia. Ma una volta questi colleghi prendevano scorciatoie per arrivare al ruolo o alla nomina prima di noi, che comunque lavoravamo, ora si prendono il posto nostro e noi rimaniamo a spasso. Altro che ricorsi contro il ministero, fra poco fioccheranno le denunce penali». E si capisce che la sua rabbia non è soltanto nei confronti di chi bara tra i precari, ma è anche contro chi favorisce oggettivamente tali comportamenti portando la scuola pubblica allo sfascio, colpendo, a forza di tagli ed economie, con lo stesso cinismo e la stessa crudeltà, gli alunni che frequentano la scuola e i loro insegnanti.

Riflessioni

L'analisi

Dove andrà de Magistris

AURELIO MUSI

NEL crepuscolo dell'impero che incombe sull'Italia sono in atto grandi manovre per ricostruire, ridisegnare e occupare nuovi spazi politici. Nel centrodestra i dissensi interni al Pdl, con Pisano e Scajola come capifila, annunciano il progetto della formazione di un inedito partito cattolico che guarda con interesse le mosse di Casini, Montezemolo, Profumo e Della Valle, sia pure per linee parallele che per ora non si incontrano, tra toni da antipolitica e aneliti di modernizzazione, vagheggiano un nuovo soggetto conservatore. Nel Pd la dialettica sull'identità del partito e sulla leadership è animata dal fantasma onnipotente di Veltroni e dai più giovani impegnati nelle autonomie locali, soprattutto il presidente della Provincia di Roma, Zingaretti, e il sindaco di Firenze, Renzi. Ed è proprio a partire dal difficile confronto fra governo delle città, movimenti e partiti che vanno configurandosi a sinistra aggregazioni che, per ora, non appaiono chiare e definite nei loro obiettivi comuni, ma che sono destinate a pesare nella dialettica politica complessiva del presente e dell'immediato futuro. È in quest'ottica più generale che si coglie forse meglio il senso dell'asse Pisapia-de Magistris, Milano-Napoli. I segnali sono molteplici: non solo la scelta Vecchioni, protagonista della campagna elettorale di Pisapia e de Magistris, per il Forum delle culture, ma anche, direi, soprattutto, un comune linguaggio che ruota intorno a uno slogan ricorrente, la "cittadinanza attiva".

P

oche analogie e molte differenze possono essere registrate con una tendenza apparentemente simile, osservabile nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso. Allora il "partito dei sindaci" pensò di poter accelerare l'alternativa di classe dirigente nazionale, facendo leva sulla "repubblica delle città" e sul nuovo modello di governo locale. Oggi da un lato l'ancor più accentuata crisi dei partiti, dall'altro la possibilità di più efficaci strumenti di comunicazione politica spingono alcuni sindaci, fra i quali de Magistris e Pisapia, a teorizzare il dialogo

diretto con i cosiddetti "movimenti" oltre le aggregazioni partitiche. Il sindaco di Napoli si è espresso con chiarezza. Vuole creare un movimento di pressione per chi accetta il cambiamento nei partiti, ma soprattutto per tutti coloro che non si riconoscono in essi. Riprendendo un motivo ricorrente durante la "stagione dei sindaci", ribadito di frequente da Bassolino, intende poi generalizzare il "modello Napoli" ed esportarlo dal piano locale a quello nazionale. E ancora: accentuare l'impronta meridionalista in tutte le sedi possibili come, per esempio, l'Anci, dove, tuttavia, la battaglia per la presidenza del sindaco di Bari, Emiliano, è andata perduta.

Fin dallo strepitoso successo elettorale si era compreso che l'obiettivo di de Magistris andava oltre Napoli ed era assai più ambizioso rispetto alla conquista della carica di primo cittadino. Allora avevo ipotizzato un interesse del neosindaco per la leadership interna al suo partito, Idv. Oggi, come da più segni appare, egli intende andare oltre. Ma gli strumenti adottati sono commisurati e adeguati all'obiettivo da raggiungere? Consentano i lettori di nutrire molte perplessità a questo riguardo.

In primo luogo, di un "modello Napoli" per ora è veramente anacronistico e improprio parlare. A configurarlo sono assolutamente insufficienti gli effetti-annuncio, che ancora caratterizzano l'operato del sindaco oltre i primi cento giorni, i piccoli, timidi passi come la Ztl, i segnali sul fronte dei rifiuti, molto spesso tra loro contraddittori. Insomma, per la costruzione di un "modello Napoli" c'è ancora molto lavoro da compiere. In secondo luogo, la ricerca della discontinuità a tutti i costi senza far capire con trasparenza i criteri che la animano, il decisionismo, la vocazione a non perseguire la logica della mediazione, l'insofferenza per il ruolo dei partiti che formano la coalizione di governo possono aprire varchi pericolosi nella stessa governabilità della città.

Infine c'è una differenza fondamentale, che non è stata ancora segnalata, tra Pisapia e de Magistris, tra la dinamica del consenso che ha dato vita al successo del primo e quella che ha prodotto il successo del secondo. Il blocco sociale che ha sostenuto Pisapia è stato ampio e abbastanza ben definito nelle sue componenti: borghesia illuminata della città, ceti produttivi e mondo delle professioni, giovani più o meno organizzati attraverso la rete, cittadini moderati e di sinistra, stanchi del vecchio modo di governare. La rappresentazione di questo blocco è l'interlocutore fondamentale di Pisapia. Il blocco sociale di de Magistris è forse ancor più ampio. La rappresentazione dei suoi segmenti, assai distanti fra di loro, è complessa, contraddittoria, ma il sindaco non può assolutamente prescindere da essa. Altrimenti "cittadinanza attiva" si trasforma in una scorciatoia e in un vuoto slogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA